

AIUTI AL VOLO

I ristori arrivano ad Alitalia prima che ai negozi chiusi

Sbloccati 25 milioni per gli stipendi di marzo dei dipendenti della compagnia aerea: a commercianti e ristoratori che aspettano da un anno, invece, niente

SANDRO IACOMETTI

■ Alla fine i soldi sono arrivati. Dopo aver consentito senza battere ciglio che Parigi foraggiasse con 4 miliardi il rilancio di AirFrance neanche delle facce di bronzo come quelle che circolano a Bruxelles se la sono sentita di affamare i dipendenti di Alitalia per circa 25 milioni di ristori (relativi ai danni da Covid patiti tra novembre e dicembre) bloccati in base alle severe norme sugli aiuti di Stato. Liberati i soldi, i commissari della compagnia hanno subito annunciato che il 50% delle retribuzioni di marzo che ancora manca all'appello sarà immediatamente messo in pagamento.

Insomma, a conti fatti la turbolenza sugli stipendi di piloti e assistenti di volo è durata una decina di giorni. Non che se la passino bene, intendiamoci. Il destino della società è appeso ad una operazione di nazionalizzazione dagli incertissimi esiti. Ma fa un po' impressione vedere che, per l'ennesima volta, i soldi pubblici per i dipendenti della ex compagnia di bandiera siano stati trovati in fretta, mentre commercianti e ristoratori non hanno ancora visto il becco di un quattrino.

PROMESSE

Vedendo le immagini delle manifestazioni e delle proteste di ieri, che in molte zone d'Italia sono proseguite anche oggi, forse qualcuno lo ha dimenticato. Ma imprenditori e partite Iva del settore dell'ospitalità, dello sport e dello spettacolo, hanno smesso di fatturare dall'inizio delle vacanze di Natale (alcuni anche da

prima). E varando i Dpcm che hanno costretto i negozi ad abbassare le saracinesche l'ex premier Giuseppe Conte aveva promesso risarcimenti contestuali ed immediati.

L'intenzione un po' c'era, tanto che a metà gennaio, con l'approvazione dello scostamento di bilancio,

il malloppo da 32 miliardi per fornire una boccata d'ossigeno alle imprese era già a disposizione. Da allora sono passati quasi tre mesi. I ritardi del Conte I prima, la crisi di governo poi e gli ulteriori ritardi del Draghi I hanno fatto sì che tutti restassero a bocca completamente asciutta. Oggi, se-

«SIAMO UNA RISORSA PER IL PAESE»

I rom: vogliamo i fondi europei



■ «I rom sono una risorsa per l'Italia e chiederemo di entrare nel Recovery plan». In occasione della Giornata mondiale del popolo nomade, Djiana Pavlovic, attrice e attivista del movimento Kethane, ha ricordato che «oltre il 24% dei rom e sinti vive senza acqua ed elettricità e il 40% delle nostre comunità vive di mercatini, con il Covid la situazione è drammatica». Perciò, ha concluso Pavlovic, «dobbiamo avere il coraggio di dire che siamo una risorsa importante e il 15 aprile formalizzeremo un documento che propone alcune temi da inserire nel Recovery Plan». (Foto Ftg)

condo quanto promesso dall'ex capo della Bce, dovrebbero partire i primi bonifici. Staremo a vedere.

Intanto il governo prova a fare la voce grossa su Alitalia. «La trattativa non è in stallo», afferma il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, al question time alla Camera, spiegando che l'esecutivo «sta ponendo in essere tutte le iniziative necessarie affinché il nuovo vettore aereo nazionale sia in grado di rispondere alla domanda di trasporto, ma anche di competere con gli altri operatori del settore, salvaguardando al massimo i livelli occupazionali». L'obiettivo è quello «di individuare una soluzione che consenta la rapida operatività del nuovo vettore» in modo da «sfruttare la ripresa del mercato, attesa nei mesi estivi».

MISSIONE IMPOSSIBILE

Missione quasi impossibile se Bruxelles non molla la presa. Ma Giovannini è pronto a dare battaglia, soprattutto dopo il via libera all'investimento del governo francese. «Non possiamo accettare una disparità di trattamento da parte della Commissione, alla luce delle recenti decisioni assunte riguardo Air France» e anche «Luftahansa», ha detto.

Ma non è solo questione di soldi. Tra i nodi più complessi sul tavolo della trattativa tra governo e Ue c'è anche il numero degli slot di Milano Linate, cioè i diritti di decollo e atterraggio, che Bruxelles vorrebbe tagliare per la newco Ita. In base alla disciplina di settore, gli slot possono essere trasferiti nel caso di acquisizione totale o parziale, quando le bande orarie sono direttamente connesse con il vettore aereo acquisito», ha spiegato il ministro.

Quanto agli stipendi, va detto che l'azienda pagherà solo una parte della retribuzione. Per l'anticipo della cassa integrazione, infatti, bisognerà aspettare l'Inps. Il che significa che la busta paga riguarda solo i periodi lavorativi che non sono né giorni liberi né giorni di Cig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito grillino

L'assistenzialismo non elimina i poveri. Li fa aumentare

ATTILIO BARBIERI

■ Più sussidiati ma più poveri. Il reddito di cittadinanza che secondo i grillini avrebbe dovuto cancellare la povertà, non solo è lontano dal centrare l'obiettivo, ma da quando è stato introdotto, nel 2019, si è registrato un peggioramento della situazione. A mostrare gli effetti sociali di reddito di cittadinanza, pensione di cittadinanza e reddito di emergenza è uno studio pubblicato sull'osservatorio *Itinerari Previdenziali* e condotto da **Alberto Brambilla** e Natale Forlani.

A partire dal 1° aprile 2019, l'Italia ha speso per reddito di cittadinanza, pensione di cittadinanza e reddito di emergenza circa 13 miliardi di euro. A beneficiarne sono stati in tutto 4 milioni e 400mila persone, appartenenti a circa 2 milioni di nuclei familiari. Un impiego di risorse notevole che ha ottenuto però il risultato opposto rispetto a quello sperato: si registra un incremento delle persone in condizioni di povertà che ora sono 600mila in più rispetto alla stima Istat del 2019. Tutto questo mentre c'è stato un calo solo marginale della povertà assoluta, scesa appena dell'1,6%.

«Il divario tra la mole degli interventi mobilitati per i due interventi, circa 13 miliardi di euro, con la finalità di ridurre il numero delle persone in condizioni di povertà assoluta, stimate dall'Istat in circa 5 milioni nel 2018 è eclatante», scrivono Brambilla e Forlani nello studio. E a determinare l'inefficacia dei nuovi sussidi nel contrasto alla povertà sono diversi fattori. Innanzitutto l'Inps sta erogando gli aiuti sulla base delle dichiarazioni Isee autocertificate dai beneficiari. Dichiarazioni che nelle verifiche svolte a campione dalla Guardia di Finanza si sono dimostrate false nel 70% dei casi. Questo senza considerare che manca ancora la banca dati dell'assistenza, prevista anche dal Jobs Act nel 2015 e nessuna amministrazione dello Stato è in grado di dire «quante prestazioni assistenziali siano in capo a un soggetto».

Tutto questo senza considerare il disallineamento fra la distribuzione territoriale dei poveri e quella di quanti incassano reddito e pensione di cittadinanza. Secondo l'indagine preliminare Istat relativa al 2020, le persone in stato di povertà assoluta si trovano per il 47% al nord, per il 16% al centro e per il 38% nel Mezzogiorno. Diversamente il 60% delle domande di reddito di cittadinanza accolte si trova al sud e questo taglia fuori in partenza molte persone realmente bisognose.

Penalizzate dal sussidio grillino pure le famiglie numerose, in particolare quelle con almeno 3 figli a carico che nell'indagine Istat registrano la maggior incidenza di povertà assoluta. Mentre pesa pure l'esclusione delle famiglie di immigrati regolari residenti in Italia da meno di dieci anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si riduce e non si risparmia

Tagliano i senatori, ma assumono altri uscieri

Via al concorso per 60 coadiutori. A Palazzo Madama si difendono: «Anche con meno eletti lavoriamo molto»

SALVATORE DAMA

■ Notizia: il Senato assume. E, in tempi in cui si parla prevalentemente di licenziamenti, non è una brutta cosa. Sono sessanta posti come coadiutori. Il bando però è chiuso da un bel po', ma l'esame è stato rinviato a causa del lockdown.

Il presidente del Senato, Elisabetta Casellati, ha convocato per il prossimo 13 aprile il Consiglio di presidenza per discutere la ripresa delle procedure concorsuali sospese nel 2020 per le restrizioni imposte dalla pandemia. «Lo sblocco del turnover e l'indizione dei concorsi», si legge in un comunicato di Palazzo Madama, «erano stati decisi nel 2019 dalla seconda carica dello Stato per colmare i vuoti di organico e garantire l'efficienza della macchina istituzionale».

Il Senato, è vero, è in deficit di travet. Lo è da tempo. Sicché il 6 giugno del 2019, con una delibera del Consiglio di presidenza si è deciso di sbloccare «dopo tanti anni, il turnover e il presidente è stato autorizzato a indire i concorsi per le varie categorie

dei dipendenti di Palazzo Madama il cui personale risulta attualmente sotto organico: il 30 per cento di media sotto il fabbisogno minimo, con punte di assenza del 45 per cento».

Però, nel frattempo, è sopraggiunta la riforma costituzionale che ha ridotto il numero dei parlamentari. In particolare, il Senato perderà 115 componenti. E scenderà a quota 200. Per cui la domanda è lecita: se si riducono gli eletti, che senso ha assumere nuovo personale?

A Palazzo spiegano che meno senatori non significa meno lavoro. Anche perché probabilmente le Commissioni permanenti, centro nevralgico della formazione delle leggi, rimarranno in numero invariato. E sono quattordici. Semmai, ed è una pratica già allo studio della Giunta per il regolamento, si sta decidendo di ridurre la composizione, dal momento che, con il taglio dei parlamentari, ogni parlamentino non potrà avere più di 12-14 componenti. Ma esistono. Ed esisteranno.

Il concorso era stata lanciato nell'ottobre del 2019. Poi tutto si era fermato a causa del Covid. Solo

nelle prime 24 ore dall'apertura della procedura erano arrivate 2mila candidature. Per appena 60 posti di coadiutori parlamentari. Parallelamente alla Camera era stato lanciato il concorso per consigliere parlamentare, grado e stipendio molto più alto rispetto a quello di Palazzo Madama. E, infatti, erano arrivate ben 17mila domande in pochissimo tempo. Dei 60 posti del Senato dieci sono riservati agli interni. Quindi si tratta di 50 contratti. Con uno stipendio iniziale di 1.720 euro netti al mese e con mansioni di segreteria. Il bando era aperto a tutti i cittadini italiani, compresi tra i 18 e i 45 anni, muniti di diploma di scuola media superiore. Aveva fatto discutere il fatto che il voto di maturità ammesso fosse basso. Poteva presentare domanda anche chi si era diplomato con 39/60 (vecchio ordinamento) o 65/100 (nuovo ordinamento). Nella realtà, poi, per questo genere di selezioni si presentano fior fior di laureati e specializzati attirati dal miraggio del posto fisso. Esattamente come nel film di Checco Zalone. Di questi tempi, poi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA